

## La droga viaggiava nascosta sui tir

Un lavoro d'investigazione durato quasi un anno, mesi e mesi d'indagine tra Messina, la Spagna e la provincia di Tonno, migliaia di intercettazioni, pedinamenti, riscontri e verifiche. E' quanto c'è dietro l'operazione "Supermercato" la maxi retata dei carabinieri del comando provinciale di Messina che ha portato all'emissione di sedici ordini di custodia cautelare in camere nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'operazione è estesa anche a Catania, Reggio Calabria, Imperia, Torino, Varese e Verona. Le indagini dei carabinieri del comando provinciale coordinate dal maggiore Marcello Bergamini e condotte dal procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Carmelo Petralia, hanno portato alla luce un'organizzazione dedita al traffico di droga soprattutto cocaina e hashish il cui punto di partenza è la Colombia. Il lavoro degli investigatori è iniziato nell'ottobre dello scorso anno.

Quaranta le persone che sono state sottoposte ad indagine e da queste si è giunti ai sedici nomi. Da quanto è emerso presunto 'uomo chiave' dell'organizzazione sarebbe stato Francesco Cavarra un. autotrasportatore di Scala Torregrotta finora poco noto alle forze dell'ordine. L'uomo, avrebbe saputo allacciare buoni rapporti con personaggi ben inseriti nel mondo della criminalità calabrese e della provincia di Torino. Non solo avrebbe avuto legami anche in Spagna. «Gli investigatori avrebbero scoperto un'incredibile serie di contatti in Italia ed all'estero che in ogni momento avrebbero consentito di reperire qualsiasi quantitativo di ogni sostanza stupefacente. Anche in caso di mancanza dei soliti interlocutori o di loro momentanee indisponibilità, si sarebbe riusciti comunque a sopperire a qualsiasi richiesta, acquistando la droga da altri. I carabinieri nel corso di questi mesi d'indagine hanno anche assistito a trattative con fornitori spagnoli per conto di acquirenti di Messina, o acquisti in Calabria per rivendita nell'hinterland barcellonese, oppure ancora a contatti con colombiani per i compratori dislocati nel nord Italia. Sempre. Secondo quanto riferito dagli inquirenti nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina, Cavarra avrebbe trattato con esponenti di primo piano delle consorterie criminali preoccupandosi di non intaccare le quote di mercato riservate ad altri. In pratica tutti si sarebbero fidati di sorta di "onestà commerciale" dell'autista che lo avrebbe reso personaggio fiducia. La droga veniva trasportata su un autoarticolato, un Mercedes che è stato sequestrato. Presunta coprotagonista della vicenda sarebbe stata l'unica donna finita in manette, Liliana Bautista La Verde, originaria della Colombia, collegamento terminale in Spagna di Cavarra con il quale era legata da vincoli di affettuosa amicizia. Secondo quanto hanno detto gli inquirenti, la donna sarebbe la chiave utilizzata per avere i contatti in Spagna e soprattutto in Colombia. 'Socio in affari' spagnolo e altro punto di contatto in terra iberica sarebbe Jose Antonio Rodriguez Rebollo.

Importante, secondo gli inquirenti, anche il ruolo svolto dai calabresi e di coloro che abitavano nella provincia di Torino.

Insomma un'organizzazione che partendo dallo Stretto riusciva ad avere ramificazioni con il resto del mondo. Una volta avuto un quadro completo della situazione su richiesta del magistrato, della Dna, il giudice per le indagini preliminari Alfredo Sicuro ha emesso i sedici ordini di cattura.

L'indagine era partita dal controllo di due messinesi e poi si era allargata. L'importanza di Cavarra in questa operazione è stata scoperta dagli investigatori man mano che le indagini andavano avanti. L'uomo infatti era stato arrestato lo scorso 6 marzo insieme ad altre due persone.

Il suo camion carico di uova era stato fermato all'imbarcadero dei traghetti. Tra i pacchi di uova i carabinieri trovarono dieci chili di hashish. Il camion proveniva dalla Spagna. Qualche mese dopo, l'8 maggio a Santhià in provincia di Vercelli i militari dell'Arma avevano arrestato Domenico De Pasquale. Anche questa volta la droga si nascondeva nel camion un tir - frigorifero carico di pere e diretto in provincia di Napoli. All'interno i carabinieri trovarono sei chili e 350 grammi di cocaina. Insieme a De Pasquale fu preso anche Nicodemo Ciccìa.

Anche in questo, caso la provenienza era spagnola. Due episodi che hanno confermato i sospetti degli investigatori che hanno lavorato per mesi senza mai farsi scoprire anche quando effettuavano gli arresti.

"Per questa operazione - ha tenuto a precisare il magistrato Petralia- non sono state utilizzate le dichiarazioni di collaboratori di giustizia o pentiti. E' stata un'indagine tradizionale portata avanti solo con l'impegno costante dei carabinieri e con l'utilizzo, di strumenti di investigazione di ogni genere, anche quelli più sofisticati e all'avanguardia.

**Letizia Barbera**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***